

## Abbiamo fatto una scuola pubblica

Non sono in realtà un inviato speciale perché *Il Focolare* non è un giornale con queste pretese. Ma mi considero, per la mia visita di sabato 7 febbraio a Livorno, in occasione della inaugurazione della scuola media del Quartiere Corea (sorta per iniziativa, fatica e speranza dei sacerdoti dell'Opera e della loro gente) come un inviato della coscienza, attenta, incoraggiante e — perché no — critica, di tutti noi che viviamo nel giro, impegnativo e libero ad un tempo, della eredità e della continuità di d. Facibeni.

L'Opera, toccando in un modo o l'altro, secondo diversità di ambiente e varietà di esperienze, la scuola, tocca una ragione di fondo dell'animo e del ricordo di d. Facibeni, uno dei motivi più autentici della sua stessa attualità e freschezza.

Il servizio che l'Opera rende alla vita di tutti non è affatto sulla linea di una attività assistenziale, che serva a mettere delle toppe sulle falle tanto evidenti e tanto diffuse della società. E' invece, un'attività pro-mozionale, cioè di sviluppo della coscienza di un popolo nell'assorbire e far propri gli scompensi che ci sono, che cadono spesso sulle spalle dei più deboli.

I deboli, sia singolarmente sia collettivamente, cioè quelli che hanno il diritto sacrosanto di incontrare non il paternalismo di una assistenza esteriore, ma la rivoluzione di una paternità, di una fraternità in cui il rischio si mescola alla gioia di vivere, alla prospettiva di un avvenire degno di questo nome.

La presenza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno ha voluto dire proclamare coi fatti il primato della scuola, accelerare con una sperimentazione concreta, di servizio quotidiano, lo sviluppo della scuola nel cuore di un popolo. Si è vista così la trasformazione di un Quartiere proprio in ordine alla diffusione della cultura, trattata come un pane di tutti, come un respiro nuovo.

Una trasformazione che è diventata uno dei vari punti di incontro per tutti coloro che nel nostro paese affrontano, cercano, sognano la rinnovazione della scuola, intesa come impegno partecipato del popolo e come promozione del suo spirito.

Su questa linea è fiorita la iniziativa di dare al Quartiere la Scuola Media, struttura essenziale di cui era privo, in modo da affrettare i tempi e da far maturare il lavoro educativo paziente e spicciolo, condotto per oltre sette anni.

Si è giunti così ad un bene pubblico costruito su iniziativa privata, per la solidarietà di molti.

D. Facibeni sorrideva sempre di fronte agli schemi economico-giuridici, tipici del tempo che ha, che chiudono ciò che è privato e ciò che è pubblico in

compartimenti stagni privi di ogni comunicazione.

Occorre piuttosto che tutto — pubblico e privato — si trovi in un *bene comune* davvero operoso ed operante.

Sfiderei chiunque a dividere nella vita di d. Facibeni e nella sua economia così sperimentata e sofferta, ciò che è pubblico o ciò che è privato.

L'importante nel Quartiere Corea era ed è che ci giungesse la scuola e non quella vecchia, quella nozionistica o classista. Ma la scuola, che essendo per tutti e di tutti, anima la vita di un popolo ed affina le responsabilità ed i servizi collettivi.

Questa l'impostazione — mi pare — che ha portato a realizzare il Villaggio Scolastico e la Scuola Media, che del Villaggio stesso è il punto terminale e di approdo.

Chi capisce queste iniziative? Chi ha l'animo libero, chi crede che il disinteresse sia un discorso da vivere. Chi crede la gente che conserva, nella semplicità, il senso e la forza delle attese.

Certo ci sono anche le mentalità vecchie e talora avvolte di potere, specie burocratico. Non c'è da meravigliarsene perché si vive in tempi di trasformazione; basta semmai ricordare il suggerimento del Vangelo: « *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti* » e badare a ciò che nasce, a ciò che ci vuole per la pace degli uomini, costruita nella fraternità.

La cronaca della giornata di sabato è bella perché non si è trattato di una celebrazione, ma di un incontro.

D. Corso girava tra la gente, gli amici, le autorità come fa lui: senza mettersi in fila, ma stando alla mano di tutti.

C'è stata una meditazione e *Il Focolare* la riporta in IV pagina, dove di solito tratta i problemi della scuola. C'è stato un incontro, slargato e motivato anche dal fatto che la scuola è dedicata al ricordo, al nome di *Nicola Pistelli* di cui si sono fatti i cinque anni dalla immatura scomparsa nello scorso settembre.

Gli amici di Pistelli — un termine che è nella coscienza di molti — hanno collaborato con i sacerdoti dell'Opera a Livorno per la realizzazione della scuola ed hanno voluto unire il ricordo di Nicola ad un fatto vivo, pro-mozionale.

Pistelli fu così vicino — la sua stagione certo è stata rapida — alla esperienza di d. Facibeni e diventava sempre più attento al suo spirito.

D. Rossi, che ora è missionario in Brasile, potrebbe testimoniare certi momenti di contatto, di apertura iniziale di Pistelli a Riferedi, da d. Facibeni. Del resto Pistelli fu uno dei protago-

nisti della « *primavera fiorentina* », da cui d. Facibeni, certo senza confusioni, non fu per nulla estraneo.

La Pira ha mandato un telegramma significativo a questo proposito: « *Le porte della scuola Pistelli si aprono alla verità, giustizia et pace, fraternamente. La Pira* ». Egli francamente ha subito, come pochi, la prova del ritorno a Dio di Nicola Pistelli.

Ci pare molto opportuno che l'Opera abbia accolto questo motivo ed abbia in un certo modo permesso che si sviluppi quel senso di responsabilità e di dedizione, di novità costruttiva e di dialogo umano, che è così presente nella testimonianza di Nicola Pistelli.

### Un po' di cronaca

La scuola era stata benedetta la domenica precedente dalla gente, che aveva detto la Messa e che — quasi prolungandola — si era poi riversata nella scuola con i sacerdoti. Perché forse sono da evitare le benedizioni di cerimonia, mentre tutto ciò che è umano e sociale va citato e portato nell'umiltà della preghiera popolare, della consegna a Dio. Preghiera certo ce n'è stata su questa scuola: nei monasteri (a Subiaco, al Carmelo di Anagnino), nella partecipazione di sacerdoti e vescovi.

Il cardinale Florit ha così telegrafato: « *Esprimendo cordiale apprezzamento realizzazione nuova scuola media Quartiere beneducando benedico. Cardinal Florit* ».

Al Villaggio Scolastico sono convenuti, insieme alla gente del Quartiere ed agli alunni, a tutti quelli dell'Opera, agli ex, ed agli amici, da Roma il Ministro della Sanità, Ripamonti e la sua signora, il sottosegretario alla P.I. Rosati col suo capo gabinetto dr. Fazio; il dr. Giovanni Di Capua, che ha scritto un libro su Pistelli.

Da Firenze il Presidente della Provincia Gabbugiani con la signora e il suo capo gabinetto dr. Fantappiè; il gruppo redazionale del giornale POLITICA con Giannelli, Gori, Matulli, Ricci ed altri.

Da Livorno il sindaco Raugi, il presidente della Provincia Filippelli, gli assessori Domenico Marchi - Del Lucchese; i consiglieri Torrigiani, Mancusi, Lomi; l'on. Maria Eletta Martini ed altri fra le autorità elettive. Inoltre il Prefetto dott. Puglisi, il Provveditore agli Studi Sacripanti, il Vice Questore, il capo gabinetto della questura dott. Basso, il medico provinciale dr. Longo, il Presidente dell'Ospedale Cosimi, il Preside della Scuola Colombo ing. Benini con molti insegnanti, la direttrice didattica Vignali con molti ma-

Continua dalla prima pagina

assediata », che dava tanta falsa sicurezza e abitudine di fede.

## Usciamo da una società dei recinti

Il decennio 1960-70 ha sostanzialmente rifiutato « l'atmosfera nitida e ordinata » che copriva la superficie del ventennio precedente. Anzi, s'è posto in contrasto con tutti quei « recinti » che si aprivano e si chiudevano sulla società e sugli spiriti, in un'alternanza preordinata e indiscussa.

I recinti familiari e patriarcali, i recinti dell'ideologia spersonalizzata, i recinti culturali ammorbatosi da precisi interessi tattici, i recinti della fede che salvaguardano una perfezione individualistica, schematica, supina.

Se ora siamo nella « *confusione* », è perché « *la mentalità e il comportamento non erano preparati al passaggio di un modo di appartenenza gregaria a un modo di appartenenza responsabile* ».

## Rispettiamo i tempi della pazienza

Ma è una salubre conduzione, « *se ci sollecita a non campare di eredità sulla fede, se ci sollecita a non rinchiusersi in uno stato d'animo, ma a superarlo per andare incontro al vivo della vita e della storia* ».

Oggi noi, proviamo « *la difficoltà di passare dalla condizione dell'uomo dei recinti alla condizione dell'uomo della relazione* », dove relazione significhi l'incontro e il confronto con le proprie convinzioni, nell'apertura verso tutti gli uomini e i problemi degli uomini.

L'uomo della relazione è l'uomo del Vangelo, l'uomo che il Vangelo delinea ancorando una disponibilità mentale a concreta e una relazione d'amore, che nella Trinità trova il modello e la forza. E' in questo sforzo di « *essere trasformati* », assimilati a un tipo genuino di umanesimo che la « *confusione* » rivela, per il cristiano, i suoi limiti e le sue possibilità.

« *Gesù non ha fretta. Tanto meno nell'annuncio della verità* ». Rispettiamo anche noi i tempi della pazienza, in un periodo che sotto le spoglie della confusione chiama in causa l'uomo vecchio che è in ciascuno di noi, il cristiano vecchio che si attenda al confronto con il Vangelo.

Luciano Carpo

Recensione su: Nando Fabro - CONFUSIONE - Ed. La Locusta - Vicenza - pagg. 157 - L. 1000.

Il testo della coraggiosa Casa Editrice vicentina, che è riuscita a « *seminare* » (sono sempre piccoli volumi) i « *segni dei tempi* » perfino sulle terre più ordinate e rassicurate della Chiesa italiana, è frutto delle riunioni settimanali che il gruppo del Gallo di Genova conduce durante l'estate.

Un libretto « *parlato* » perciò, così come è nato: è il suo pregio e allo stesso tempo il suo limite. Quello che vale è che la « *confusione* », nella fiducia e nell'impegno di Nando Fabro e dei suoi amici, diventa quasi un fatto creativo, una attesa di nuove certezze.

Poi tutti alla Scuola, che è un « *gioiello della prefabbricazione* », come è stato detto: c'era un rappresentante della Ditta SAIRA di Villafranca di Verona che l'ha fornita.

Durante questa visita è arrivato il presidente Sen. Gronchi con la signora: una visita che ha coronato una serata lieta, fatta per impegnarsi e sperare ancora.

W. T.